

20-26 febbraio 2012

n. 798

S. Stefano



ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

Show

DOMENICA 19 Febbraio**VII del tempo ordinario**

Ore 8.00 Messa in Campora

Ore 10.30 Messa in Parrocchia e amministrazione del **SACRAMENTO** della **S. CRESIMA****OGGI:**

- termina il bivacco del gruppo "Eccomi"

LUNEDI' 20 Febbraio

Ore 16.00 Messa a Lastrico

NON C'E' CATECHISMO**MARTEDI' 21 Febbraio**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

Ore 21.00 R.n.S. Messa nella cappella di S.Marta

MERCOLEDI' 22 Febbraio**inizia la QUARESIMA****LE CENERI (digiuno e astinenza)**

Ore 16.00 GiocOratorio

Ore 16.45 Tutti i ragazzi del Catechismo

Ore 17.00 Messa con imposizione delle Ceneri

**GIOVEDI' 23 Febbraio**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

VENERDI' 24 Febbraio**Astinenza**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

OGGI:

- in Seminario: incontro "Se vuoi" ore 19.00

- Chiesa di S.Marta: incontro di preghiera per le famiglie ore 21.00

SABATO 25 Febbraio

Ore 14.45 A.C.R.

Ore 15.00 Riunione catechisti

Ore 17.00 Messa prefestiva in Campora**OGGI:**

- in Cattedrale: Confermazione per gli adulti ore 10.30

**DOMENICA 26 Febbraio****1 di Quaresima**

Ore 10.30 Messa in Parrocchia

DOMENICA 19 FEBBRAIO

5 ragazzi della nostra Parrocchia, ricevono il Sacramento della Cresima.

Questo viene chiamato il Sacramento della maturità cristiana, cioè viene dato a persone che sono in grado di comprendere il significato di ciò che ricevono.

Praticamente, la Cresima, è il perfezionamento del Sacramento del Battesimo che li ha resi figli di Dio, seguaci di Gesù Cristo e membri della Chiesa.

Questi ragazzi si impegnano a testimoniare la loro fede e il loro amore a Gesù, sempre e ovunque, senza paura, senza vergogna, senza rispetto umano, anzi, con gioia ed entusiasmo.

Questa sarebbe un'impresa impossibile nel mondo in cui vivono, se non avessero il sostegno, l'aiuto dello Spirito Santo che viene loro donato proprio in questo Sacramento. E noi adulti, cresimati già da tempo, possiamo affermare con sincerità, di vivere ogni giorno gli impegni che ci siamo assunti con il Battesimo e la Cresima? Perché i Sacramenti non vanno solo ricevuti, ma anche vissuti.

Augurí a

*Andrea, Lorenzo, Martina, Mattia, Pietro
Beniamino, Davide, Giada, Giulia, Manuel, Paolo*



Mercoledì 22 febbraio

Inizia la **QUARESIMA**, in preparazione alle celebrazioni pasquali.

Ore 17.00 S.Messa e rito penitenziale dell'imposizione della Cenere.

E' giorno di penitenza e di astinenza dalla carne.

Sabato 25 febbraio

Inizia la celebrazione della S.Messa festiva nella Cappella di Campora alle ore 17.00

Don Giorgio

Lasciamoci guarire

Paolo Curtaz

VII tempo ordinario

Il lebbroso, domenica scorsa, ha chiesto di essere purificato e Gesù lo ha esaudito. La lebbra, dicevamo, è la malattia della solitudine, dell'assenza di contatto fisico, del senso di colpa. L'evolversi della malattia corre parallelo all'evolversi dell'abisso morale in cui si cade: i lebbrosi erano convinti, come l'approssimativa visione di Dio lasciava intendere, di essere puniti per qualche colpa nascosta. Non c'era compassione verso i lebbrosi, né verso gli ammalati in genere.

La compassione è un sentimento entrato nel mondo religioso da quando un falegname di Galilea si è identificato con gli ammalati. Oggi incontriamo nuovamente un ammalato, un paralitico.

E Gesù lo libera dai suoi peccati e, davanti allo scetticismo degli scribi, lo guarisce *fuori*, dopo averlo guarito *dentro*. Non lo guarisce subito, la chiassosa testimonianza del lebbroso ha messo a dura prova il Maestro che non vuole essere scambiato per un guaritore.

Lo guarisce quando vede i devoti scettici e polemici con la sua pretesa di donare il perdono divino.

Sì, c'è una continuità nei due racconti: anche il peccato, in un certo modo, è una lebbra che ti consuma.

Domande

Perché costui parla così?

La domanda posta dagli scribi è al centro del racconto, il punto focale della narrazione, secondo gli esegeti. È la domanda che si pone il

discepolo davanti a quest'uomo che pretende di liberare il paralitico dal peccato.

Hanno ragione gli scribi scettici: solo Dio può liberare dai peccati.

Se Gesù libera il paralitico dal suo peccato e conferma questa liberazione con la guarigione, allora la sua identità crea problema.

Tutto il Vangelo di Marco ruota intorno a questa domanda: chi è veramente il Nazareno?

Marco dona la sua testimonianza: il titolo che

usa, figlio dell'uomo, il più usato nel suo Vangelo per indicare Gesù, richiama l'Antico Testamento dove il termine viene usato per indicare un uomo con una prerogativa divina ma anche, in altri casi, come segno di umiltà.

Le due cifre del mistero di Gesù: l'umanità e la divinità, sono presenti sin dall'inizio.

Ma ci sono molti altri particolari, nel racconto, che ci allargano il cuore.

Nomi e spazi

Il racconto definisce l'ammalato semplicemente paralitico.

È identificato con la sua malattia, con la tragica conseguenza della sua patologia.

La malattia ha invaso ogni suo spazio mentale, al punto da togliergli identità.

Identità che Gesù gli restituisce: viene chiamato *figlio*.

Noi non siamo la nostra malattia, le nostre disgrazie, i nostri peccati.

Noi siamo anzitutto e per sempre *figli*.

E anche l'annotazione dello spazio è importante: la folla fa ressa davanti alla casa di Pietro, è accalata. Quella folla che, due domeniche fa,



cercava Gesù per "costringerlo" a tornare, lui che invece vuole andare altrove. Questa chiusura si apre, improvvisamente, quando qualcuno sfonda la terrazza fatta di canne e terra che copre l'abitazione. Il movimento non è più orizzontale, ma verticale. E le cose cambiano: il paralitico, scopertosi figlio, torna a casa sua tenendo in mano la barella, la folla anonima se ne va, lodando Dio, diventando testimone della meraviglia che si sta compiendo. Come sarebbe bello se anche noi la smettessimo di accalcarci intorno alle nostre piccole convinzioni per essere finalmente la Chiesa sognata da Dio!

Peccato

Oggi non si pecca più, meno male.

Per peccare bisogna almeno fare il kamikaze o stuprare i bambini, per il resto sono solo cattive abitudini o innocenti trasgressioni.

Forse è una reazione ad una visione incentrata sul peccato di una certa predicazione del passato (tutta da dimostrare, io non c'ero): da "tutto è peccato" a "quasi nulla è peccato" il passo è stato breve ma, ahimè, ci ha fatto perdere l'equilibrio.

In un giorno di nebbia tutto è grigio uguale: solo la Parola di Dio può disegnare le ombre della nostra vita.

Purtroppo abbiamo ancora un approccio moralistico al peccato, come se peccare fosse trasgredire alla legge di un Dio geloso della nostra libertà che ci mette i paletti nella vita solo per farci tribolare (e tanto). Un approccio adolescenziale: in fondo ci sono persone che vivono peggio di me, cosa vuole Dio dalla mia vita?

Nulla, Dio non vuole nulla dalla mia vita.

La Scrittura ci svela un Dio che desidera per me la felicità e sa come ottenerla.

È lui che mi ha creato, lui sa come funziono, forse varrebbe la pena di ascoltarlo con maggiore attenzione e serietà...

Liberi e guariti

Le parole che Dio ci dona sono l'indicazione verso un percorso di pienezza, di libertà, di gioia profonda e duratura. Il peccato è male perché ci fa del male, Dio mi ha pensato come un capolavoro e io mi accontento di essere una fotocopia sbiadita...

Il peccato dovrebbe essere la nostra prima preoccupazione, perché c'è in gioco la nostra realizzazione profonda, la nostra verità interiore che Dio conosce e che mi aiuta a scoprire...

Non possiamo inventarci i peccati o farci fare l'esame di coscienza dal mondo contemporaneo (non è vero che non c'è più senso del peccato, c'è, fortissimo, il senso del peccato. Quello degli altri!): è la frequentazione di Cristo che ci porta alla conoscenza del nostro limite, per affidarglielo e trasfigurarli. È difficile conoscere ciò che è male, il male si presenta sempre come un ipotetico bene per sedurci e ingannarci.

Lasciamoci guarire, dentro e fuori.



I ricordi del Generale

n. 386

Ricordi d'altri tempi

GENITORI E FIGLI

Quali norme regolano i rapporti tra i genitori ed i figli? Il primo che se ne occupò fu Mosè nel 13° secolo prima di Cristo e scrisse, su pietra, le Tavole della Legge e, a chiare note, le norme precise: onora il Padre e la Madre, Capito?

E, per il momento, ci si fermò lì perché c'era tutto un sistema di vita da riordinare; per fare tutto ci vuole tempo, meditazione ed, infine, una volta deciso, bisogna procedere poco alla volta e senza scosse.

Fu così che, dopo 1300 anni, ci si rese conto che qualcosa non funzionava e che i genitori profittavano un po' troppo della loro posizione di privilegio rispetto ai figli, dai quali pretendevano molto più del dovuto e della obbedienza pronta e rispettosa.

Se ne rese conto S. Paolo di Tarso, l'Apostolo delle genti (Tarso 2 a.C.- Roma 66 d.C.) il quale, sempre in materia di fede, scriveva un po' a tutti e sugli argomenti più svariati.

Un giorno, giunto ad Efeso, nella Lidia, dopo essersi accorto che c'erano parecchie cose da correggere nel comportamento dei Cristiani, prese carta, penna e calamaio e scrisse una lunga lettera agli Efesini nella quale disse a chiare note: "E voi, Padri, non inasprite i vostri figli, ma educateli secondo l'insegnamento e l'ammonimento del Signore."

Si fa osservare che, ancor oggi, dopo tanti secoli, molti genitori se ne infischiano di educare i figli secondo l'ammonimento del Signore: non li mandano né alla dottrina né a scuola perché rendono di più come pastorelli e come guardiani di oche.

Per di più, sono spesso sottoposti a fatiche superiori alle loro forze: si tratta di ragazzi in crisi di crescita che lavorano in campagna, in fabbrica o in miniera; però, anche se la miseria ed il bisogno bussano a troppe porte, bisogna pur mettere un limite agli abusi, ma le famiglie interessate non se ne rendono conto. D'altro canto, in quali famiglie si leggono le lettere di S. Paolo? Chi lo conosce? Questo benemerito Santo, poi, non poteva scrivere a tutti i cittadini dell'epoca: l'Impero Romano era sterminato e se quel Santo avesse cominciato, sarebbe ancora là a scrivere lettere e le sue lettere avrebbero ormai creato spaventosi ingorghi postali.

Tuttavia, lo invociamo con fervente preghiera e gli diciamo di scrivere una bella lettera:

- A certi genitori che educano i figli non al lavoro, ma alla delinquenza, avviandoli al furto, all'accattonaggio organizzato, al borseggio, allo scippo;
- Agli evasori fiscali, insegnando una buona volta che bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio;
- Ai falsi invalidi, che rubano il dovuto a chi ha bisogno davvero;
- A chi ci avvelena la gioventù con alcool, droghe, stimolanti e falsi paradisi terrestri creando così generazioni di malati da curare e gravosi pesi sociali;
- A non so quanti altri, perché l'elenco dei destinatari, appena cominciato, sarebbe infinito.

Quindi, fermiamoci e limitiamoci a dire: grazie, S. Paolo, per tutto quel che sei riuscito a fare in vita!

Gli uomini del tuo tempo ti hanno premiato con la decapitazione perché Cristiano e cittadino romano, ma hai ottenuto la gloria in Cielo con i Santi e, in Terra, la devota ammirazione degli uomini.



Ma che musica... maestro!

Giuseppe Medicina



Siamo negli anni 1969-1970, giovane maestro elementare, poco più che ventenne, diplomato da poco, tentavo di insegnare in qualità di supplente, a Campomorone, nella scuola dedicata a S.Giovanni Bosco.

La scuola allora, era un enorme cantiere perché si stava costruendo il piano superiore, il caos era notevole, ma la direttrice di allora, la signorina Gatti, faceva filare alunni e insegnanti come treni direttissimi su un unico binario. In questa scuola, debitamente incravattato (allora la cravatta era quasi d'obbligo) accompagnavo periodicamente la mia numerosa classe (29 alunni) nella saletta dedicata alla musica, dove l'insegnante, signorina Pelerzi, al suono di un pianoforte alquanto scordato, tentava, con scarso successo, di insegnare al gruppo dei miei scalcinati alunni, qualche semplice melodia.

Inutile dire che le lezioni avevano, come coro di accompagnamento, un insieme di grugniti e mugolii degni della vecchia fattoria.

I risultati, come ho già detto, erano alquanto deprimenti, l'esito incerto, comunque, alla meno peggio, si andava avanti.

La signorina Pelerzi, che a me, giovanissimo, sembrava alquanto anziana (si sa, nella vita tutto è relativo, adesso mi sembrerebbe giovanissima!) era uno strano personaggio.

Rotondetta, piccola di statura, sui 50 anni, in-

dossava quasi sempre, una specie di minigonna fatta a maglia, rosa o azzurra, che lei stessa, temperamento d'artista, si era tessuta, tagliata, cucita.

Quando usciva, portava un cappellino, allora di gran moda, fatto a campana (cloche) (sia la minigonna che la cloche, erano gli indumenti femminili più alla moda). La signorina voleva essere elegante e al passo con i tempi, ma ai miei occhi di contadino prestato alla scuola, l'insieme del suo abbigliamento, sembrava estremamente buffo e, di conseguenza, fonte di ilarità.

Diligentemente accompagnavo i miei alunni e cercavo di mantenere la disciplina, cosa che non sempre mi riusciva.

La poesia che la signorina aveva adattato a canzone, curando l'arrangiamento musicale, era la seguente (non l'ho mai dimenticata, vado a memoria): **I MESI DELL'ANNO**

Gennaio mette ai monti la parrucca

Febbraio grandi e piccoli imbacucca

Marzo libera il sol di prigionia

April di bei colori gli orna la via

Maggio vive fra musiche di uccelli

Giugno ama i frutti appesi ai ramoscelli

Luglio falcia le messi al solleone

Agosto, avaro, ansando le ripone

Settembre i dolci grappoli arrubina

Ottobre di vendemmia empie la tina

Novembre ammuccia aride foglie a terra

Dicembre ammazza l'anno e lo sotterra.

Inutile dire che, ogni verso, era accompagnato da movimenti adeguati e da una sua propria intonazione ed espressione che la signorina cercava di inculcare nelle menti poco ricettive degli allievi, forse, nel tentativo di trasmettere il suo verbo musicale, accentuando un po' troppo.

Così, quando l'avarò agosto, riponeva ansi-

mante le messi “in tu bancà”, un profondo gemito usciva dal suo petto esausto e la cosa suscitava ilarità repressa a stento, sia dagli alunni, sia, sotto i baffi che allora non avevo, dall’insegnante.

Quando dicembre ammazzava l’anno e lo sotterrava, un mesto coro, una nenia funebre di compianto, accompagnava le ultime parole della poesia-canzone. Altra canzone, di cui, però, ricordo solo il titolo, era: “Ballà, Manena, ballà”.

Molto più allegra, era perciò più gradita degli alunni che la infarcivano, però, di enormi stralci, dato che non tutti erano indigeni del luogo e non parlavano né capivano la “lingua genovese”, lingua e non dialetto, si badi bene! Altra incombenza della nostra signorina, era quella di preparare gli alunni per la festa degli alberi, una delle poche uscite all’aperto di gran parte delle classi.

Noi insegnanti e lei, col suo bagaglio di canti, nel 1970 ci recammo in località Gaiazza, nel comune di Ceranesi, dove alcuni operai, avevano preparato un terreno destinato al rimboschimento.

Alcuni alunni, scelti fra i più meritevole e fra i più furbi, avrebbero messo a dimora le piante, in genere pini o abeti, qualche albero è vivo ancora adesso. Era una giornata di primavera, umida e piovosa, la nostra signorina, vestita come al solito (cappellino alla moda e minigonna rosa) nel fervore del suo ruolo di direttore d’orchestra, non si accorse, purtroppo, di essere posizionata su un terreno fangoso e scivoloso.

Nell’estasi musicale, nella frenesia nervosa di dirigere il coro, davanti alle più alte autorità: direttrice, sindaco, sacerdote..., l’improvvisato podio cedette di schianto, l’equilibrio instabile, qualche movimento di troppo ed ecco: la frittata era fatta! Cadde rovinosamente, quasi rotolò nel fango e, in un istante, si ridusse ad un grosso lombrico, con qualche chiazza di rosa, che emergeva da fango qua e là, più tentava di rimettersi in piedi e più si infangava.

Tutto questo davanti alla direttrice-carabiniere e al parroco di Ceranesi, don Porcile, uomo burbero, che non rideva mai.

Un’esclamazione di stupore accompagnò la rovinosa caduta, il pio sacerdote, invece, non si scompose e, con la sua flemma abituale, esclamò: “Il più bel fiore è ai miei piedi!”.

Infatti era proprio ai suoi piedi che la malcapitata

signorina aveva avuto la sorte di andare a cadere. Fortunatamente la signorina Pelerzi, riuscì, con qualche sforzo, a rialzarsi e la cerimonia giunse al termine senza gravi conseguenze.

Una pioggerellina sottile e fastidiosa ci accompagnò alla nostra scuola dove, si presume che la signorina Pelerzi, abbia avuto modo di rimediare all’inconveniente che la accompagnò nel ricordo per il resto della sua carriera e della sua vita. Sono piccoli episodi di nessuna importanza, ma, come il fango, lasciano il segno!

A me la musica piace molto, ho una collezione di dischi notevolissima, ogni tanto mi piace dedicare un po’ di tempo all’ascolto, però, durante i 4 anni delle magistrali, non sono riuscito ad imparare nemmeno le note.

All’esame di maturità, l’esaminatrice, constatando la mia manifesta incapacità nel solfeggio, malgrado il furbesco accorgimento di segnare ogni nota con un segno di riconoscimento convenzionale, in un impeto di generosità, mi disse: “Mi venga dietro”. Come dire: “Io solfeggio e tu cerchi di seguirmi”. Ebbene, io mi alzai, pronto a seguirla, pensando che volesse portarmi chissà dove.

Inutile dire che fui promosso per i buoni risultati nelle altre materie, non certo per la musica.

La poca propensione per l’educazione musicale, si manifestò fin dalla più tenera età anche in mio fratello Angelo.

Interrogato da un villeggiante, nostro vicino di casa che era il fortunato possessore di una delle prime radio ed ascoltava un brano musicale, ad una precisa domanda, rispose così.

(riporto il dialogo e traduco per i non genovesi)
“Angelo a te piaxe a muxica?” (Angelo ti piace la musica?)

“Mai mangiou mi!” (Non ne ho mai mangiato)

Addio signorina Pelerzi, magari in questo momento sei di fronte all’Altissimo insieme agli Angeli musicanti, a cantare solfeggiando, la gloria del Signore, prega, se puoi, per noi poveri stonati. Amen.



IL DIGIUNO CHE PIACE AL SIGNORE

*Digiuna dal giudicare gli altri:
scopri Cristo che vive in loro.*

*Digiuna dal dire parole che feriscono:
riempiti di frasi che risanano.*

*Digiuna dall'essere scontento:
riempiti di gratitudine.*

*Digiuna dalle arrabbiate:
riempiti di pazienza.*

*Digiuna dal pessimismo:
riempiti di speranza cristiana.*

*Digiuna dalle preoccupazioni inutili:
riempiti di fiducia in Dio.*

*Digiuna dal lamentarti:
riempiti di stima per quella meraviglia che è la vita.*

*Digiuna dalle pressioni e insistenze:
riempiti di una preghiera incessante.*

*Digiuna dall'amarezza:
riempiti di perdono.*

*Digiuna dal dare importanza a te stesso:
riempiti di compassione per gli altri.*

*Digiuna dall'ansia per le tue cose:
compromettiti nella diffusione del Regno.*

*Digiuna dallo scoraggiamento:
riempiti di entusiasmo nella fede.*

*Digiuna da tutto ciò che ti separa da Gesù:
riempiti di tutto ciò che a Lui ti avvicina.*

*Spirito Santo, che hai condotto Gesù nel deserto,
dove Egli ha digiunato per quaranta giorni e quaranta notti,
per l'intercessione di Maria Santissima
Madre di Gesù e Madre mia,
aiutaci a digiunare così come tu vuoi.*



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Cresime	pag. 3
Lasciamoci guarire	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 386	pag. 6
Ma che musica... maestro	pag. 7-8-9

